



**3° CENSIMENTO NAZIONALE DEGLI
ARCHEOLOGI ITALIANI**

**QUESTIONARIO SUGLI ABUSI E LE
DISTRIMINAZIONI DI GENERE**

2024



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHEOLOGI
Viale Pasteur, 65 – 00144 – Roma
associazione@archeologi.org

3° CENSIMENTO NAZIONALE DEGLI ARCHEOLOGI ITALIANI 2024

Ideazione e coordinamento: dott. **Alessandro GARRISI**

Costruzione: dott. **Alessandro GARRISI**, dott.ssa **Marcella GIORGIO**, dott.ssa **Oriana CERBONE**

Elaborazione dati: dott. **Alessandro GARRISI**, dott.ssa **Marcella GIORGIO**

Data inizio Censimento: 2 gennaio 2024

Data chiusura censimento: 31 marzo 2024

Pubblicazione: fine ottobre 2024

Portale per la raccolta dati online: SurveyMonkey

Numero complessivo dei partecipanti: 1.080

2

QUESTIONARIO SUGLI ABUSI E LE DISTRIMINAZIONI DI GENERE 2024

Ideazione e coordinamento: dott. **Alessandro GARRISI**

Costruzione: dott. **Alessandro GARRISI**, dott.ssa **Marcella GIORGIO**, dott.ssa **Oriana CERBONE**

Elaborazione dati: dott. **Alessandro GARRISI**, dott.ssa **Marcella GIORGIO**

Data inizio: 8 aprile 2024

Data chiusura: 31 luglio 2024

Pubblicazione: fine ottobre 2024

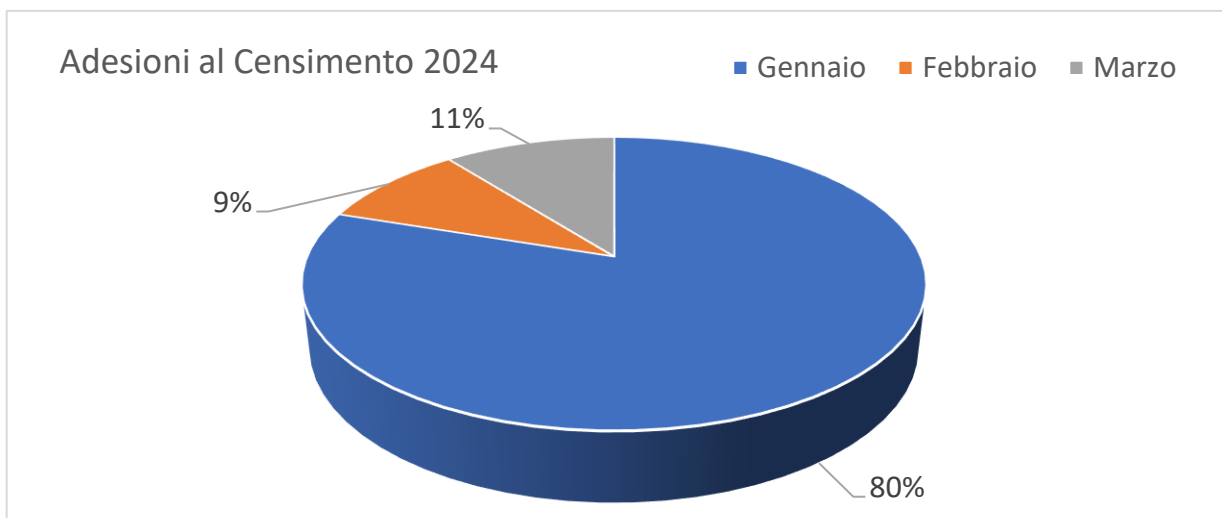
Portale per la raccolta dati online: SurveyMonkey

Numero complessivo dei partecipanti: 331



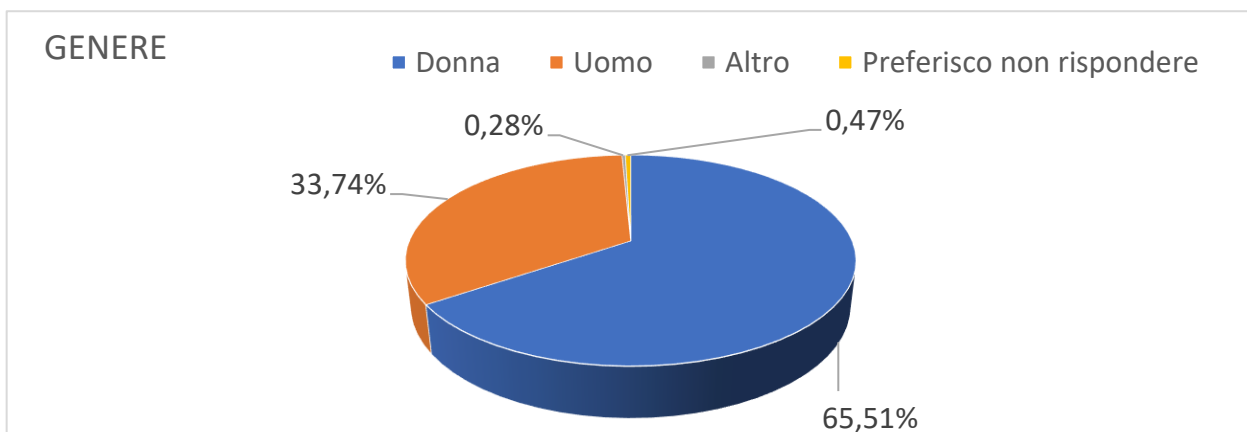
Dati generali

L'indagine, che è stata aperta tra gennaio e marzo 2024, ha coinvolto 1080 archeologi italiani, campione rappresentativo su un totale di circa 5.500 archeologi attivi nel Paese. Tale partecipazione è risultata più ampia che in passato: il I Censimento, aperto per un anno e mezzo da marzo 2004 a ottobre 2005, aveva visto la partecipazione di 350 persone; il II Censimento, effettuato nel 2011, aveva ottenuto 835 risposte. L'adesione al Censimento 2024 di un numero così alto di archeologi e archeologhe, tra l'altro in tempo tanto stretto (soprattutto se si pensa che l'80% ha partecipato all'indagine già nel solo mese di gennaio) dimostra la sensibilità dei colleghi verso tale iniziativa, e l'interesse e la necessità della categoria di raccontare sé stessa al fine di comprendere al meglio le dinamiche di cambiamento professionale degli ultimi anni.



Lo scopo, infatti, è stato quello di fotografare lo stato degli archeologi italiani da un lato per cogliere i progressi seguiti al riconoscimento professionale tramite la Legge 110/2014 e ai suoi decreti attuativi (D.M. 244/2019) e dall'altro per indirizzare meglio le politiche di settore nel prossimo futuro.

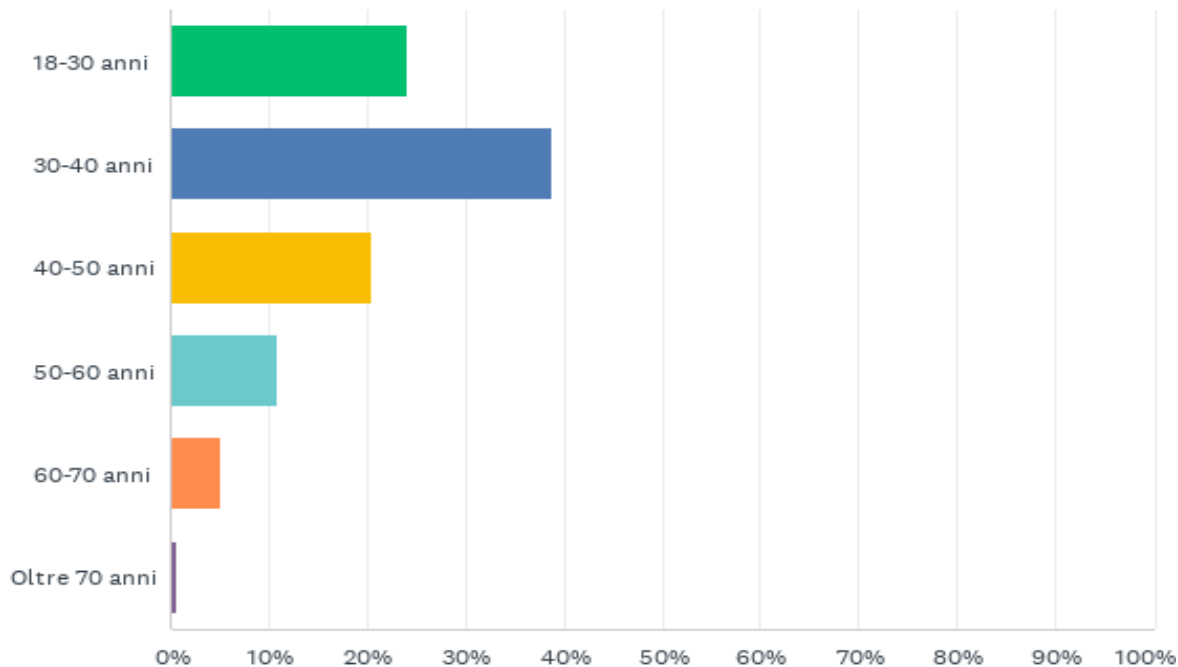
Il 65,51% degli archeologi italiani si riconosce nel genere femminile, il 33,74% in quello maschile, altre possibilità di risposta sono minori all'1% ognuna.



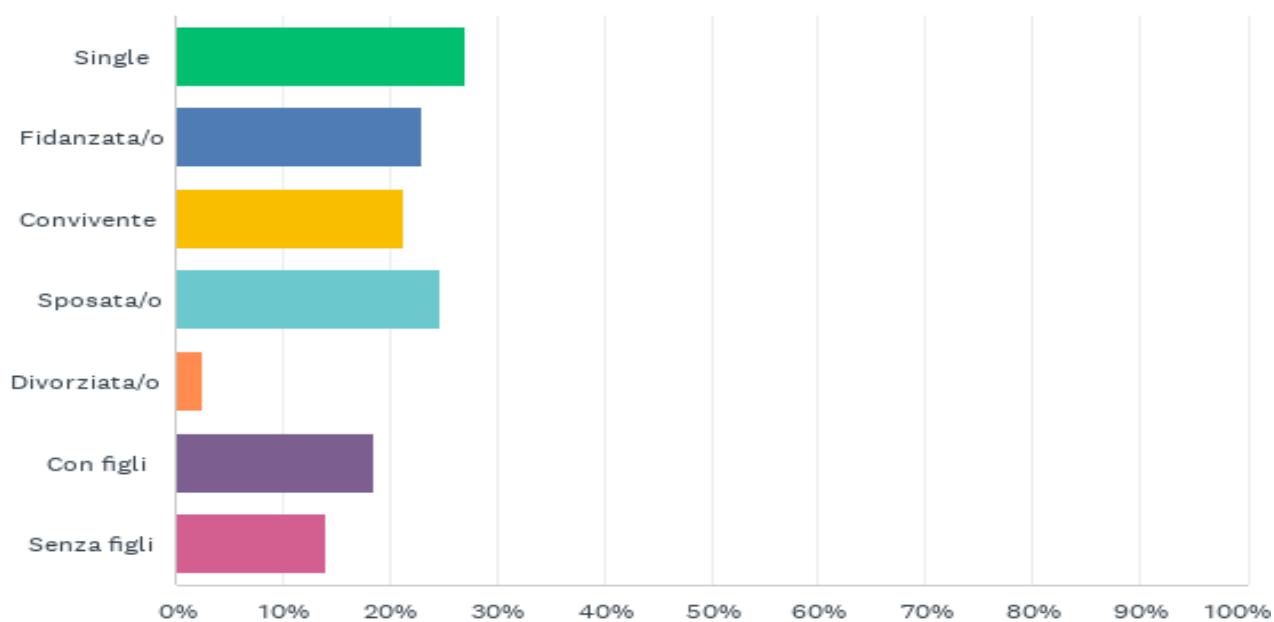
Distribuzione geografica dei partecipanti



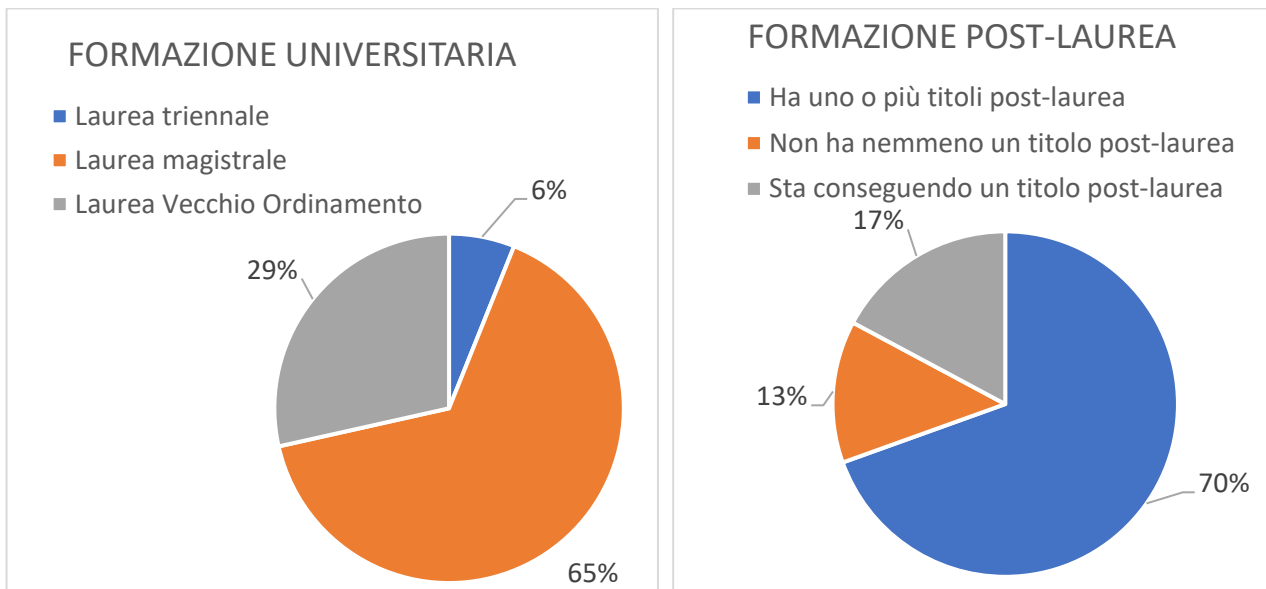
Per ciò che riguarda le età, gli under 40 hanno partecipato per il 63% circa, mentre gli over 40 corrispondono al 37% circa. Si configura, quindi, una professione fatta soprattutto di giovani professionisti compresi per la maggior parte nella fascia 30-40 anni (39% circa).



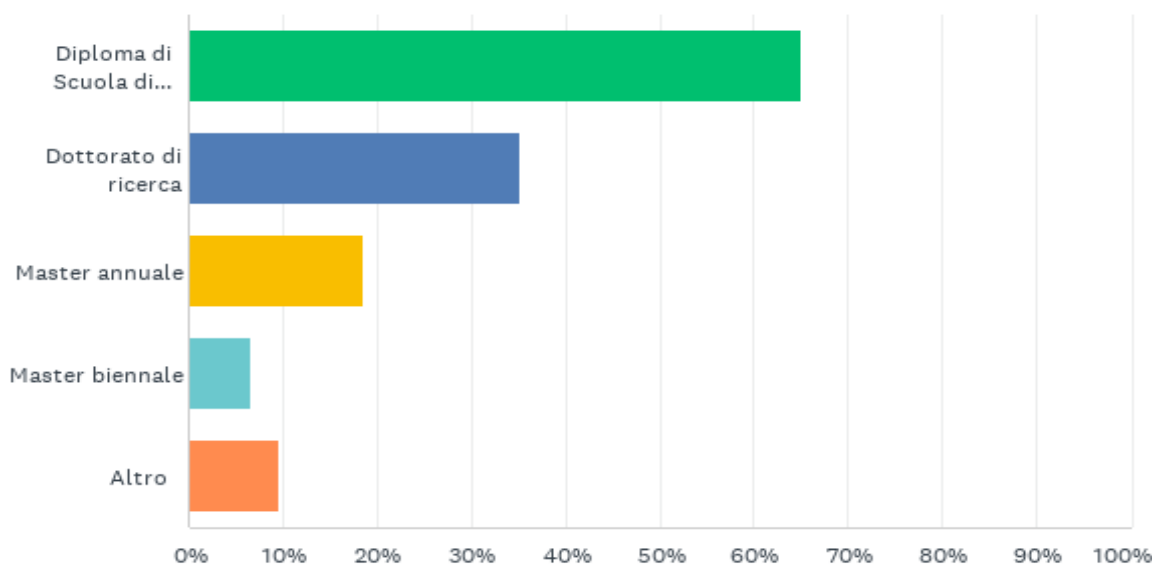
Prendendo lo sguardo alla situazione familiare, l'archeologo italiano ha relazioni stabili con una quota di single minore rispetto a quanti si dichiarano in coppia (unendo i dati di conviventi, fidanzati e/o sposati). I divorziati sono solo 2,61%. Coloro che hanno figli superano di poco quelli che dichiarano di non averne (19% vs 14%).



Quella dell' archeologo si conferma una professione di alto livello: il 94% ha una laurea magistrale (solo il 29% circa comprende i laureati del "vecchio ordinamento", mentre la gran parte dei partecipanti ha una laurea di "nuovo ordinamento"); solo il 6% ha conseguito una laurea triennale, che rappresenta il primo scalino formativo dell'attuale ordinamento universitario. Quasi il 70% possiede, inoltre, un titolo post-laurea; il 17% circa lo sta conseguendo; il 35% di quelli che dichiarano il possesso di un titolo post-laurea solitamente ne ha conseguito addirittura più di uno¹.



La scuola di specializzazione resta la scelta più perseguita all'interno della decisione di intraprendere un percorso post-laurea, cui seguono il dottorato di ricerca in archeologia, i master e altre tipologie di vario genere.

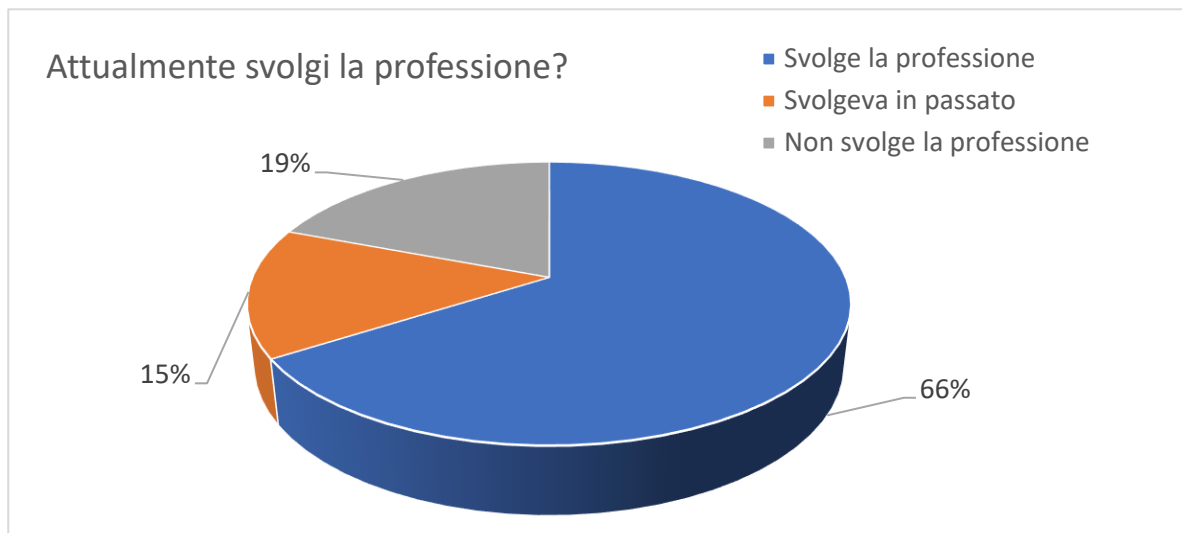


Dati relativi a coloro che hanno dichiarato di essere impiegati come archeologi.

¹ In confronto ad altre professioni più solide (es. architetto e ingegnere) l'archeologo risulta spesso avere più titoli e più anni di formazione. In questo senso, i dati suddetti dimostrano ampiamente di essere di fronte ad una professione altamente qualificata a cui, però, fa da contraltare una retribuzione media ancora non rispondente a tale alta qualificazione, come sarà possibile vedere più avanti.

Stato della professione

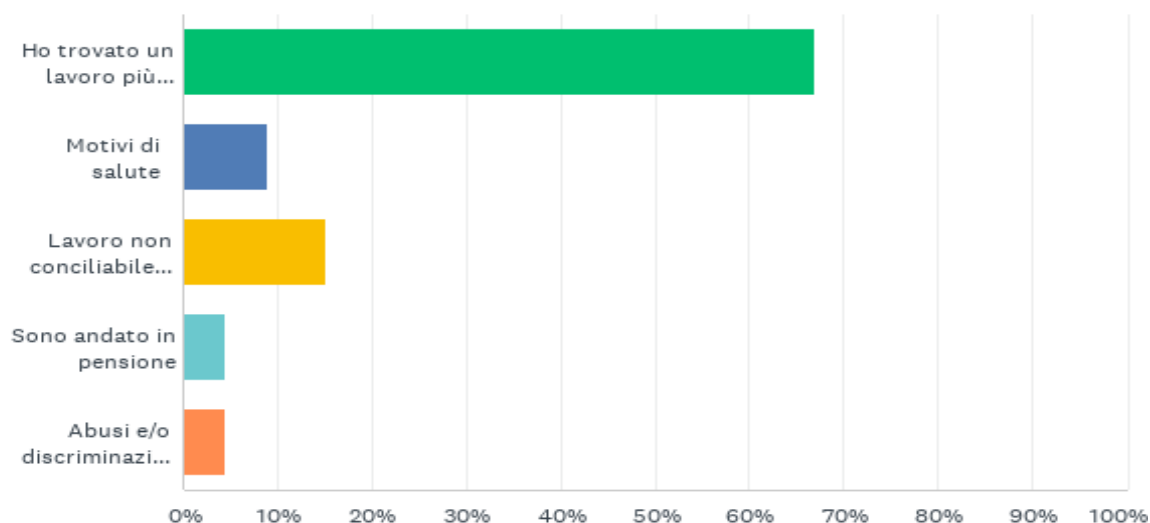
Il 66% di coloro che hanno partecipato al censimento dichiara di svolgere la professione al momento del censimento, mentre il 15% la svolgeva in passato e un altro 19% non la svolge ancora.



7

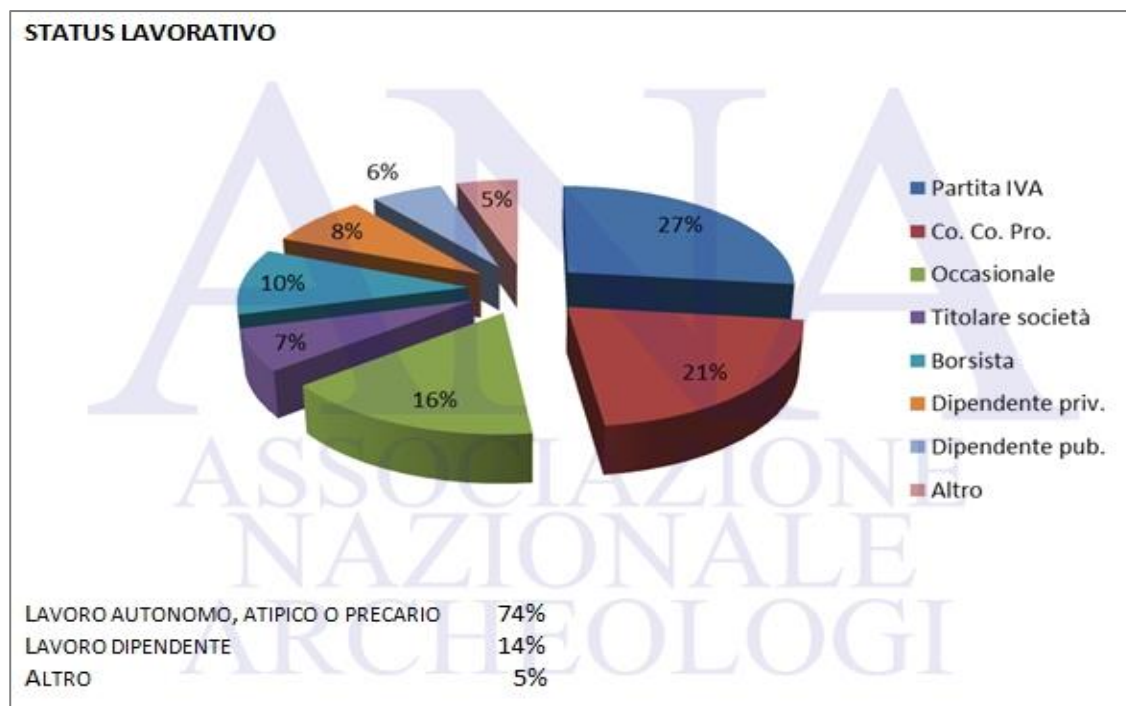
Rispetto al 2011, quando solo il 17% dei partecipanti al censimento di allora dichiarava di lavorare continuativamente tutto l'anno come archeologo, la situazione appare notevolmente cambiata.

A coloro che, in maggioranza donne, hanno dichiarato di aver svolto in passato la professione sono stati chiesti i motivi di abbandono professionale e nel 67% circa dei casi la necessità di trovare un lavoro più remunerativo è stata la motivazione che ha portato all'abbandono della carriera in archeologia. Inoltre, soprattutto tra le donne, un'altra motivazione che ha influito sul cambio di carriera è la difficoltà di conciliazione del lavoro con la genitorialità. Tra gli uomini, invece, oltre alla ricerca di migliori guadagni, sono stati i motivi di salute a influire principalmente sul cambio professionale. Gli abusi e le discriminazioni di genere incidono sul cambio di lavoro solo nel 4,51% dei casi suddetti.

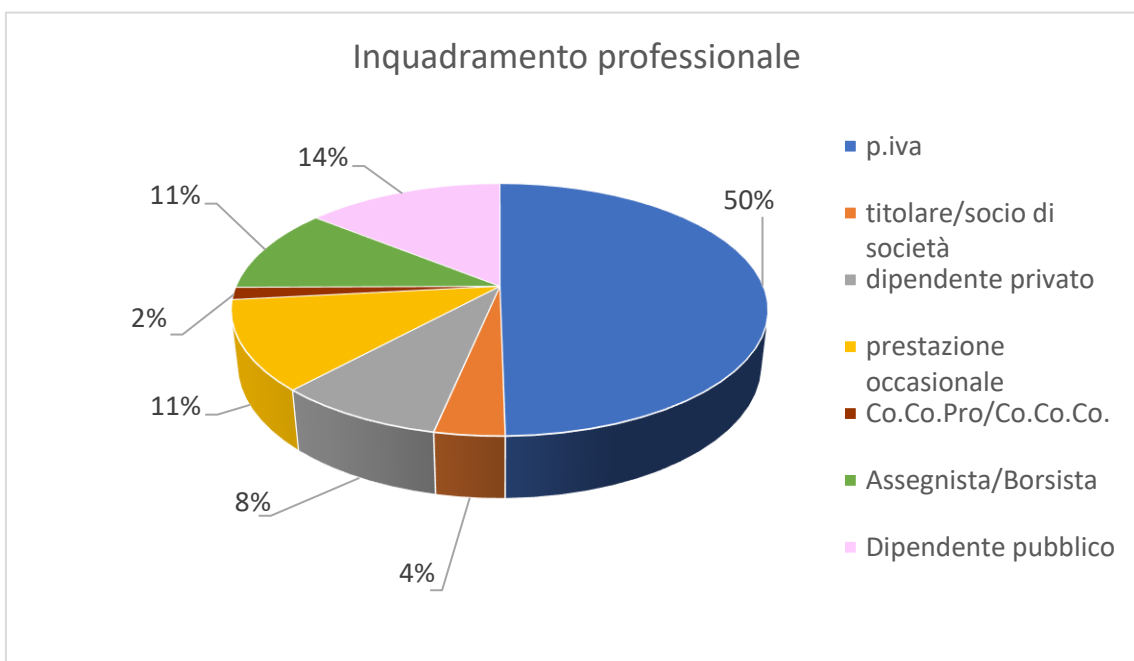


In parallelo con quanto era visibile nel 2011, oltre il 75% del campione anche adesso continua a lavorare nel settore privato, come lavoratore autonomo (50%), titolare di impresa (4%) o professionista presso aziende o cooperative (8%). Il restante 25% lavora nel pubblico, ma solo il 14% come dipendente, i restanti sono assegnisti o borsisti.

Censimento 2011

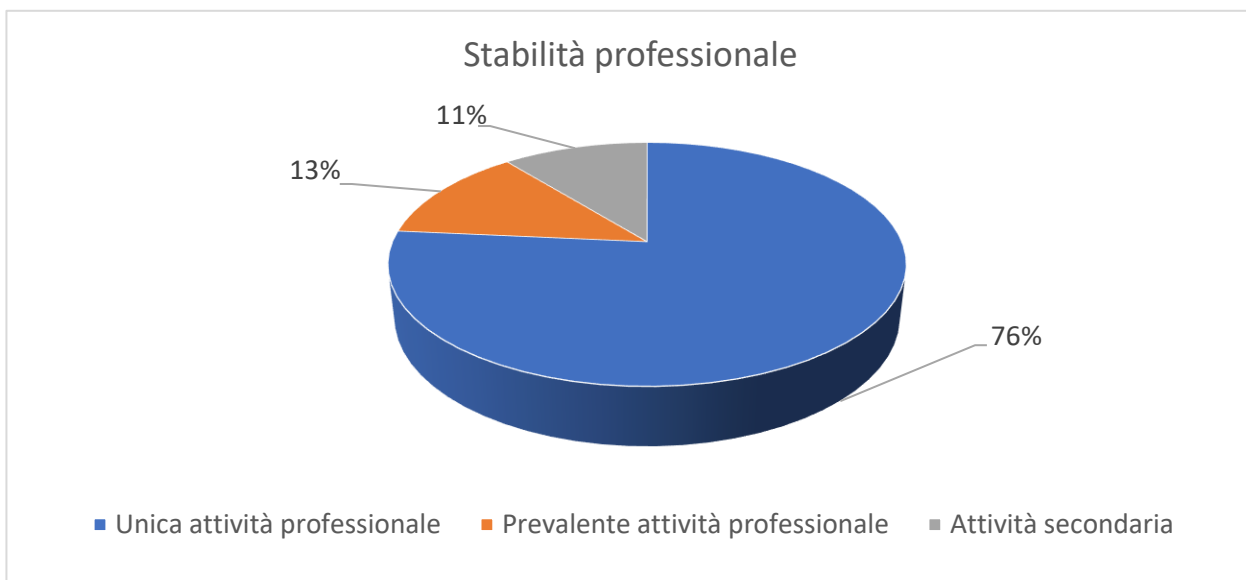


Censimento 2024



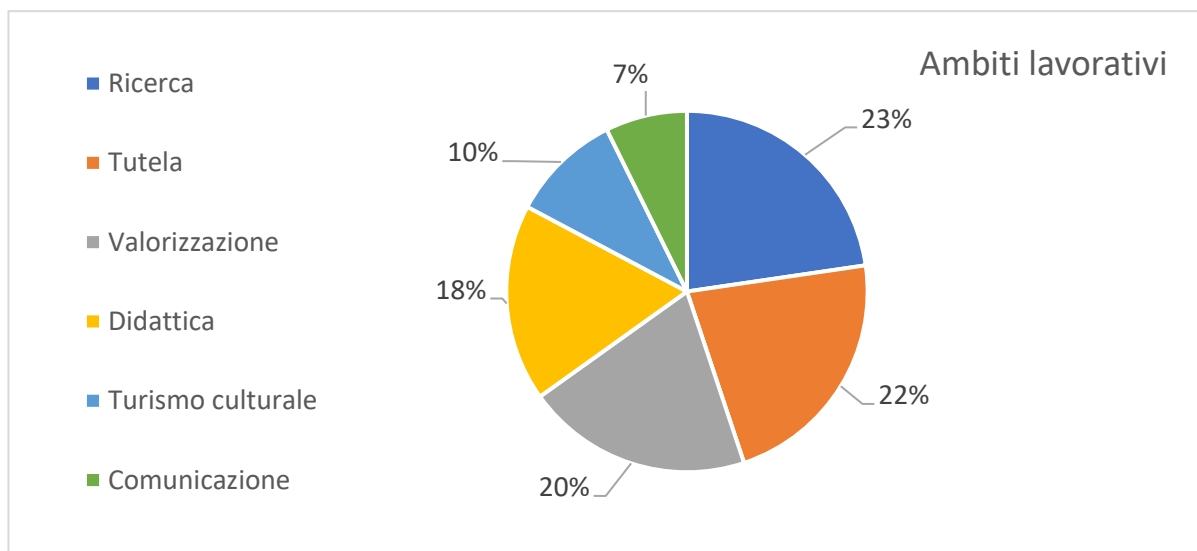
Dal confronto con i precedenti censimenti, il primo svolto nel 2006 e il secondo nel 2011, emerge dunque un'evoluzione positiva: per coloro che effettivamente svolgono la professione, l'attività di archeologo è diventata l'unica (76% circa degli intervistati) o quella prevalente (57,32% del restante 24%).

Nel caso in cui non sia quella prevalente, diviene attività secondaria di professionisti che operano soprattutto nel campo dell'insegnamento (52% circa).



Ambiti professionali

Gli archeologi, seguendo le ricadute professionali da DM 244/2019, lavorano contemporaneamente in più ambiti tra quelli di seguito individuati.



Ricerca: 46,19% rispetto al totale delle risposte (SI/NO), in ambito pubblico l'archeologo è impiegato maggiormente nelle Università (67,88%) e in ambito privato soprattutto come libero professionista (57,50%) e nelle Università (35,42%)

Tutela: 48,15% rispetto al totale delle risposte (SI/NO), in ambito pubblico l'archeologo è impiegato soprattutto nel Ministero della Cultura (39,80%) e negli Enti Locali (38,78%), in ambito privato come libero professionista (75,74%) e nelle imprese (23,90%)

Valorizzazione: 45,52% rispetto al totale delle risposte (SI/NO), in ambito pubblico l'archeologo è impiegato negli Enti locali (34,33%), nei Luoghi della Cultura e nelle Università (27,61% ognuno), e nel Ministero della Cultura (21,64%), in ambito privato come libero professionista (68,72%)

Didattica: 39,03% rispetto al totale delle risposte (SI/NO), in ambito pubblico l'archeologo è impiegato in Università (56,43%) e nei Luoghi della Cultura (20%), in ambito privato come libero professionista (61,04%)

Turismo Culturale: 22,63% rispetto al totale delle risposte (SI/NO), in ambito pubblico l'archeologo è impiegato in Enti Locali (73,91%), in ambito privato come libero professionista (50%) e nelle imprese (26,19%)

Comunicazione: 17,05% rispetto al totale delle risposte (SI/NO), in ambito pubblico l'archeologo è impiegato nei Luoghi della Cultura e in altri Enti Pubblici (35,56% ciascuno) e negli Enti locali (22,22%), in ambito privato come libero professionista (57,69%) e nelle imprese (30,77%).

Compensi e spese professionali

Nel 2011 solo il 12% dichiarava un fatturato annuo di 15-20mila€, il 59% guadagnava meno di 15.000€ annui e solo il 15% oltre 20.000€. Solo il 6% si trovava in fasce di reddito superiori ai 30.000€ annui.

Nel 2024 solo il 13% dichiara un fatturato annuo minore di 12mila€, il 49% dichiara tra 12 e 24.000€ annui, ben il 38% dichiara tra 24 e oltre 48mila€.

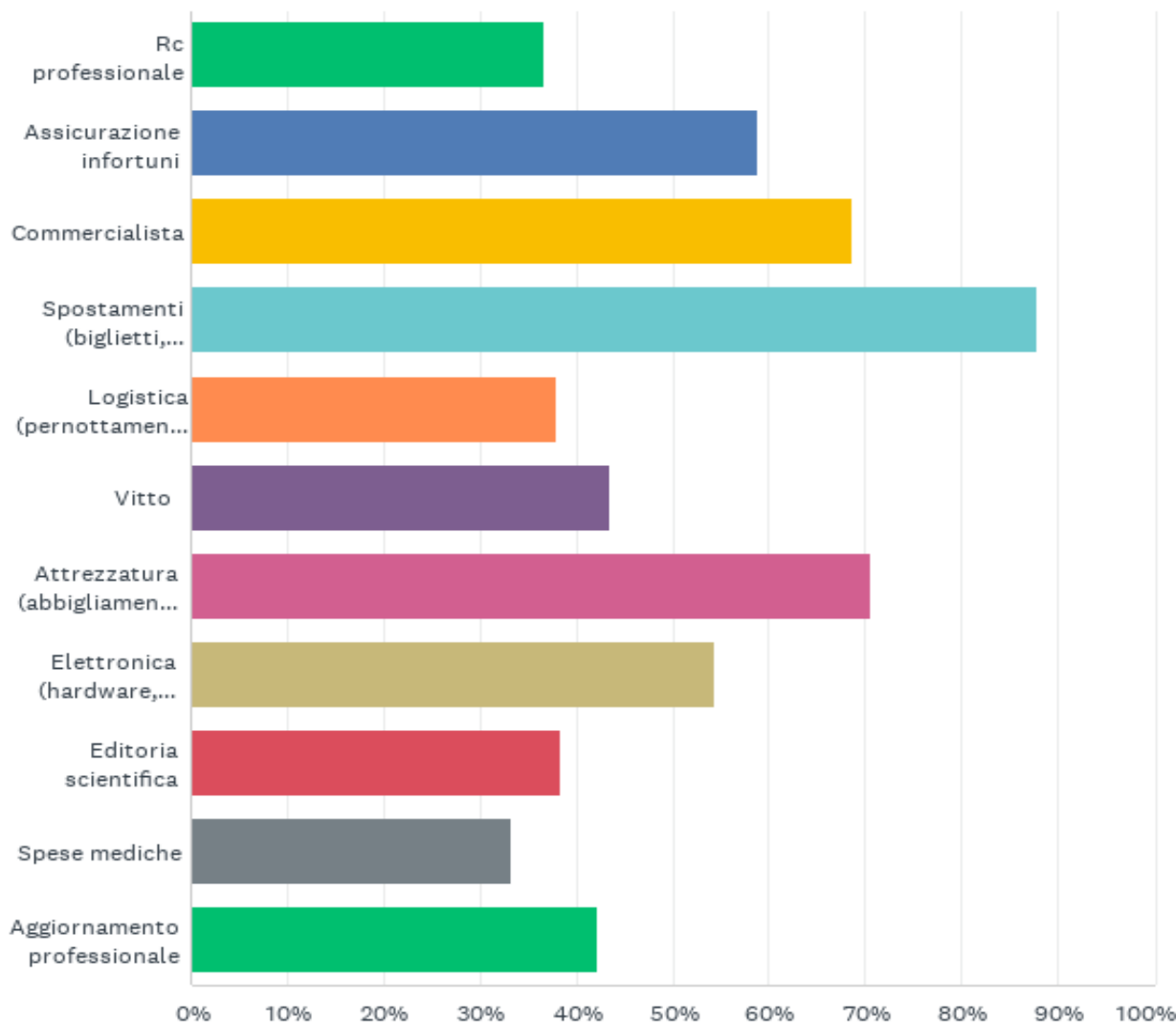
Ed il miglioramento è stato progressivamente veloce negli ultimi 3 anni, come si può vedere nel seguente schema:

2011		2021-2023		Primo trimestre 2024	
59%	meno di 15.000€ annui lordi	18,75%	meno di 12.000€ annui lordi	12,72%	meno di 12.000€ annui lordi
18%	15.000€-25.000€ annui lordi	50,38%	12.000€-24.000€ annui lordi	48,57%	12.000€-24.000€ annui lordi
4%	25.000€-35.000€ annui lordi	17,42%	24.000€-38.000€ annui lordi	23,84%	24.000€-38.000€ annui lordi
5%	35.000€-oltre 50.000€ annui lordi	13,45%	38.000€-oltre 48.000€	14,88%	38.000€-oltre 48.000€

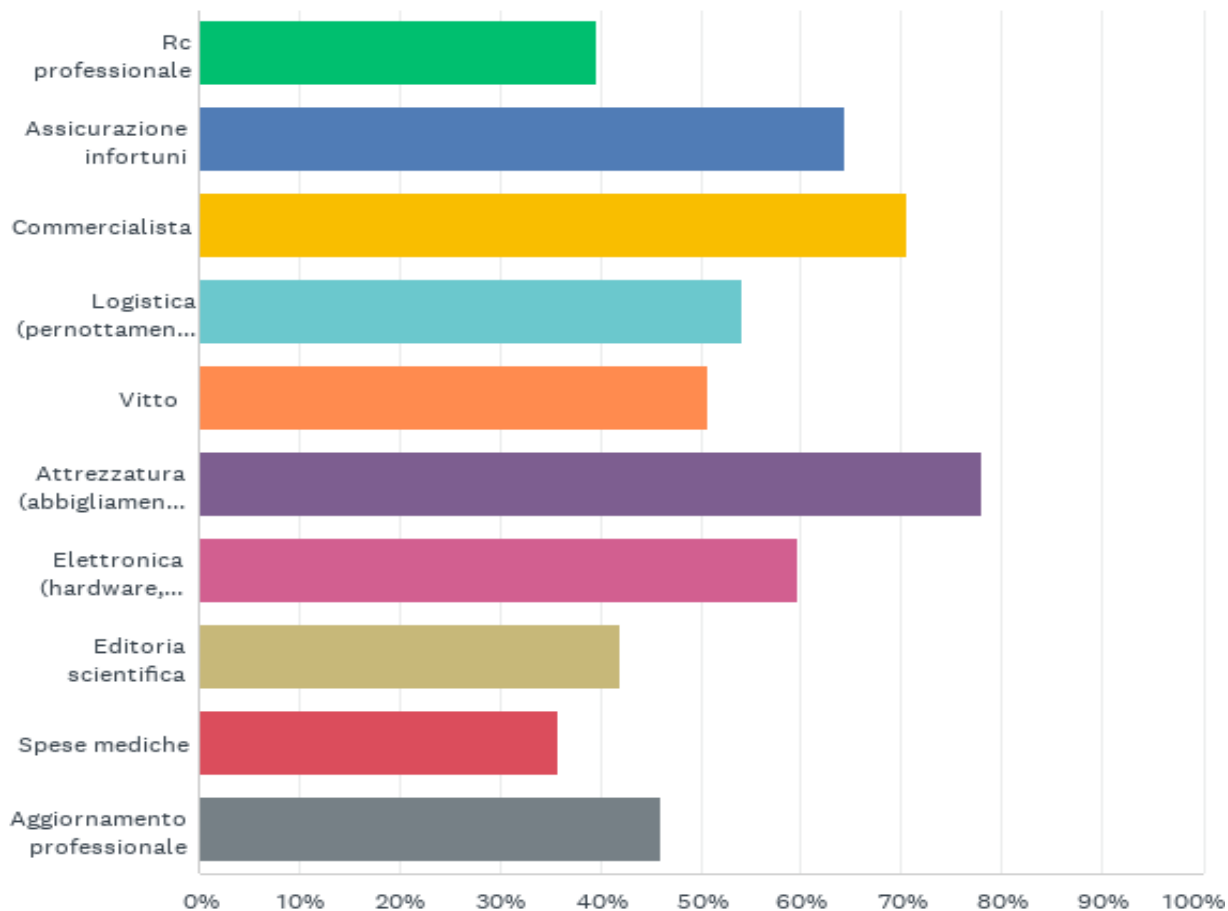
Le spese professionali incidono particolarmente sul guadagno annuo. Le spese più incidenti sono quelle relative agli spostamenti per lavoro (benzina, caselli autostradali, biglietti di treno o aereo ecc..) per l'87,80% degli archeologi. Successivamente con il 70,54% troviamo l'attrezzatura tecnica (abbigliamento e/o strumentazione), con il 68,67% troviamo il commercialista, con il 58,91% troviamo l'assicurazione infortuni (obbligatoria per l'accesso ai cantieri o in particolari luoghi di lavoro) e con il 54,41% l'elettronica ovvero l'acquisto di hardware e software.

L'aggiornamento professionale incide sulle spese professionali per il 42,21% degli archeologi, cui si uniscono il vitto per il 43,53%, l'editoria scientifica per il 38,27%, la logistica (es. i pernottamenti) per il 37,90%, l'assicurazione RC professionale per il 36,59% e le spese mediche per il 33,21%.

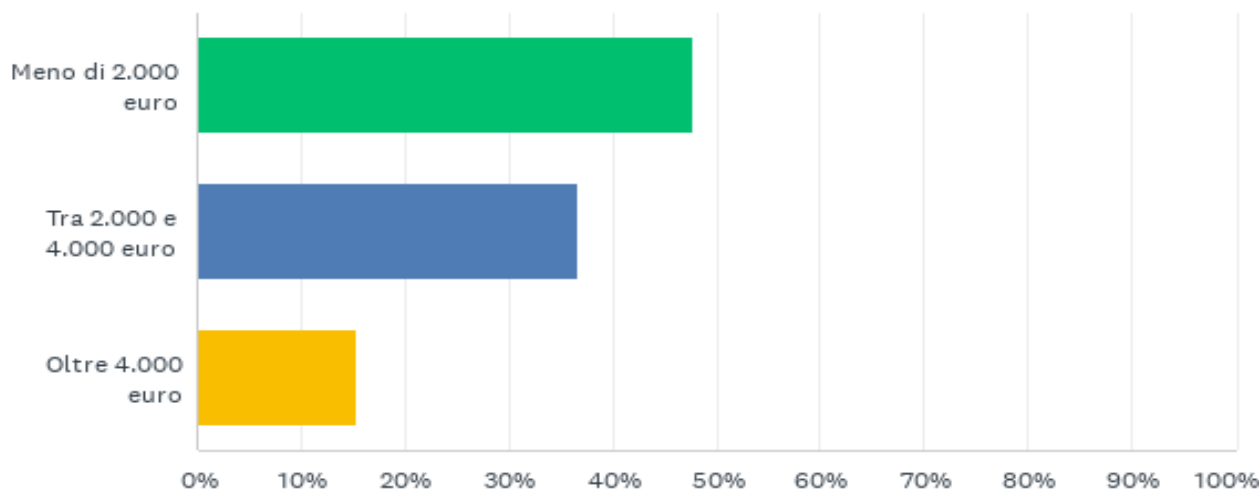
Spese professionali 2024



Spese professionali 2021-2023

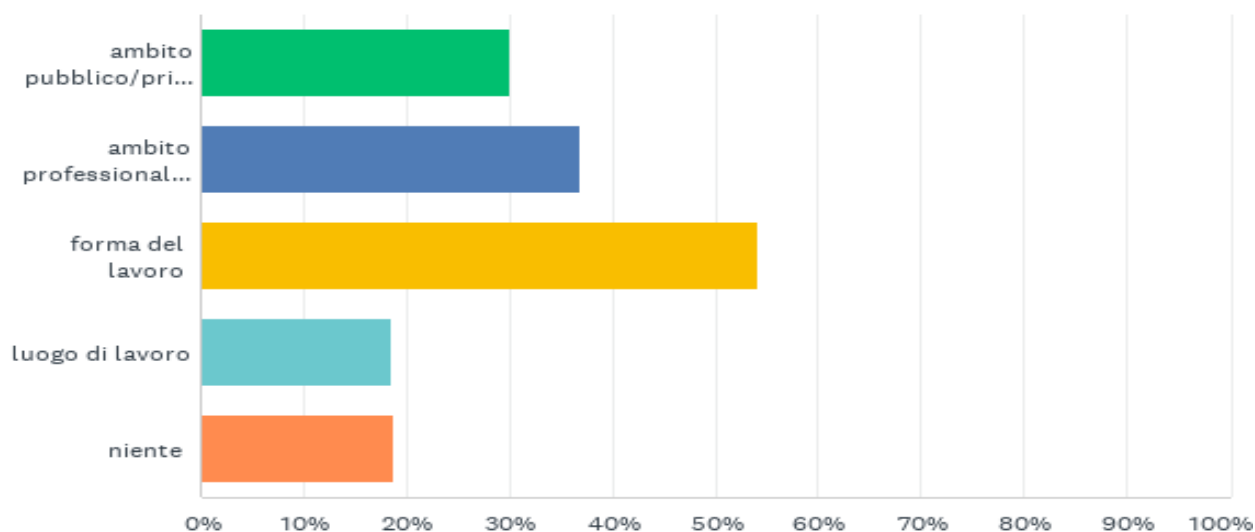


Per il 48% circa degli archeologi tali spese incidono annualmente per meno di 2.000€, nel 37% circa tra 2.000€ e 4.000€ e solo nel 15% circa superano i 4.000€ annui.



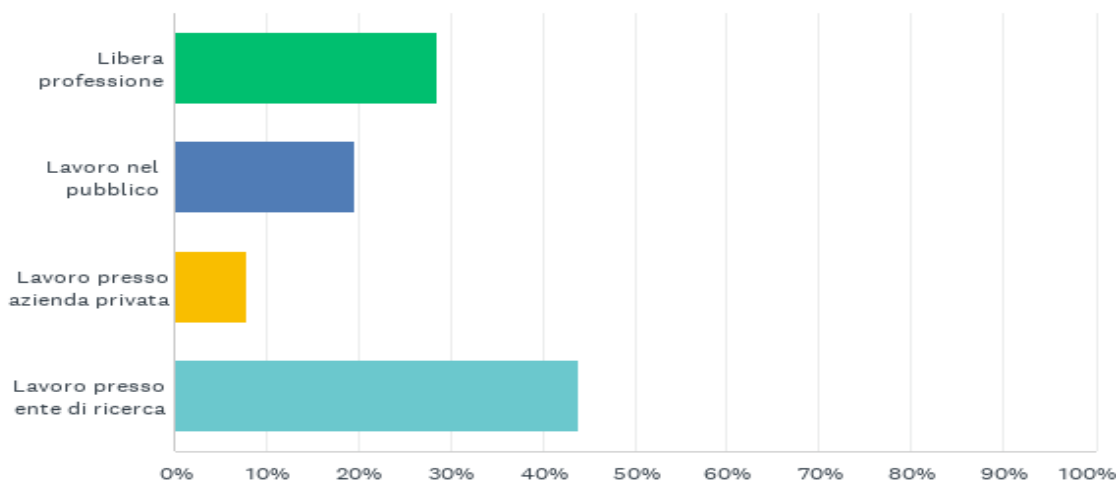
Soddisfazione professionale

Sebbene gli archeologi italiani mostrino una buona soddisfazione professionale (3.6 su 5), costante da inizio carriera ad oggi, e si ritengano mediamente soddisfatti economicamente (2.8 su 5), il 54,17% cambierebbe forma del lavoro (ovvero tipologia contrattuale), il 37% circa cambierebbe l'ambito professionale (es. tutela, ricerca, valorizzazione ecc.), il 30% cambierebbe l'ambito da pubblico a privato e viceversa, il 18% cambierebbe luogo di lavoro e solo il 19% non cambierebbe nulla rispetto alla professione attualmente svolta.

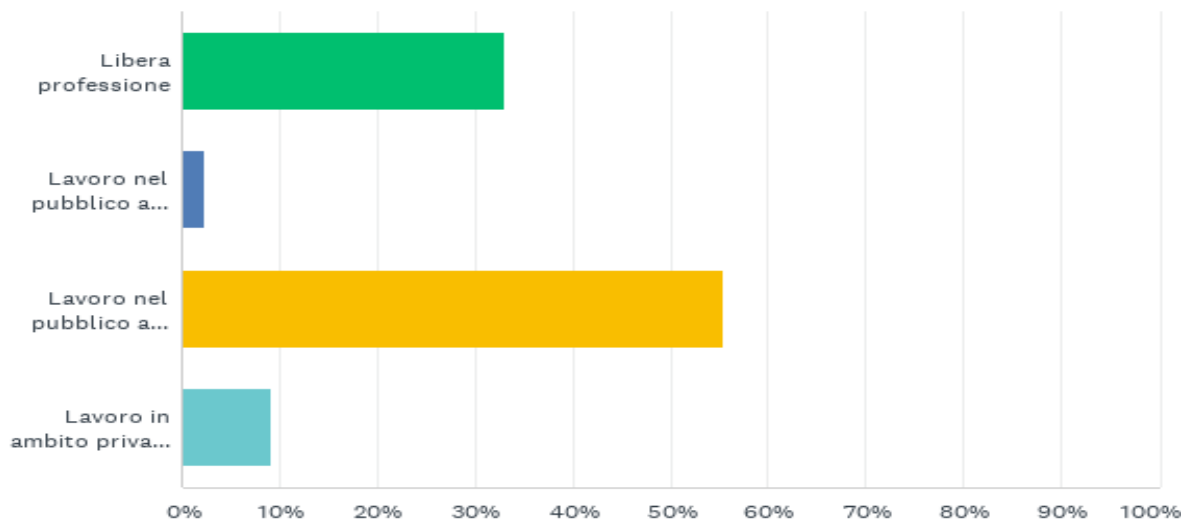


Nel 68% dei casi la risposta sarebbe stata la stessa un anno fa, tale percentuale però scende al 35% circa se riferita ai 5 anni precedenti, mostrando come negli ultimi 5 anni la professione abbia subito cambiamenti tali da cambiare la percezione personale.

L'ambito professionale ritenuto generalmente più soddisfacente per gli archeologi è negli enti di ricerca (43,84%) cui segue la libera professione (con il 28,62%), il lavoro nelle pubbliche amministrazioni (19,57%) e nelle aziende private (7,97%).



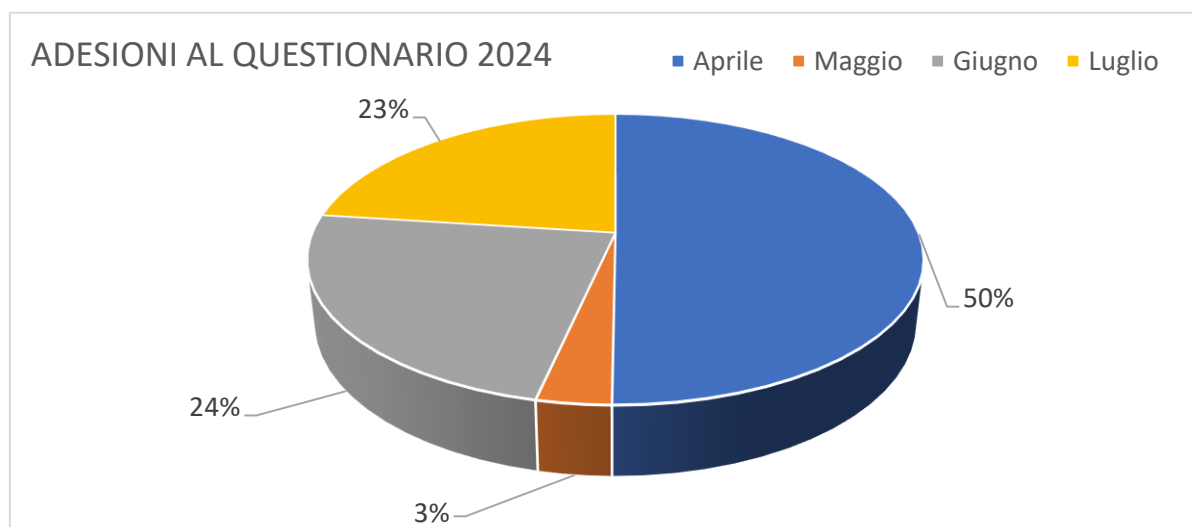
L'ambito professionale ritenuto più soddisfacente a livello economico per gli archeologi è quello presso gli enti pubblici (57,87%), cui segue l'ambito privato con il 42,13% e, nello specifico, la libera professione (32,97%) e il lavoro nelle aziende private (9,16%).



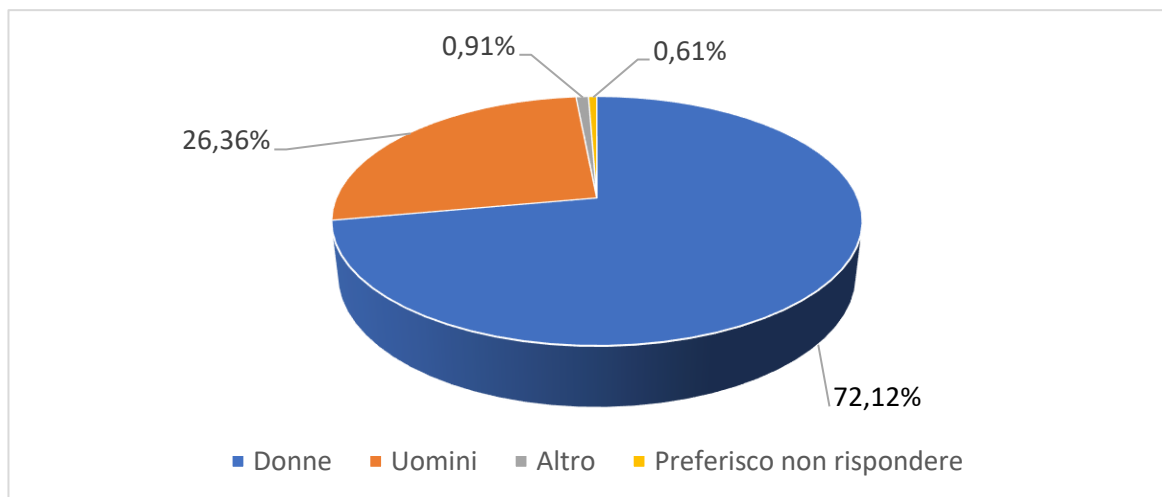
Abusi e discriminazioni di genere in archeologia

Al censimento generale degli archeologi italiani è seguita, nei mesi tra aprile e luglio 2024, un'ulteriore indagine specifica sugli abusi e le discriminazioni di genere in archeologia. A tale indagine hanno partecipato 331 persone che rappresentano comunque un campione rappresentativo (circa il 15%) rispetto al totale stimato degli archeologi italiani.

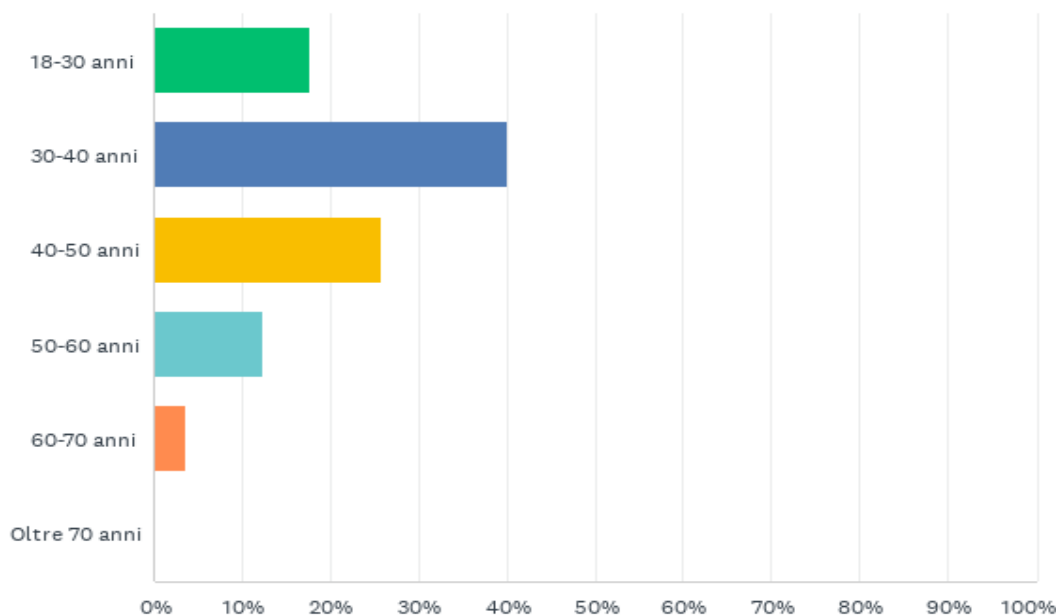
Il suddetto questionario ha previsto l'inserimento di alcune domande che consentissero di verificare e incrociare i dati con il censimento nazionale permettendo di validarne la rappresentatività.



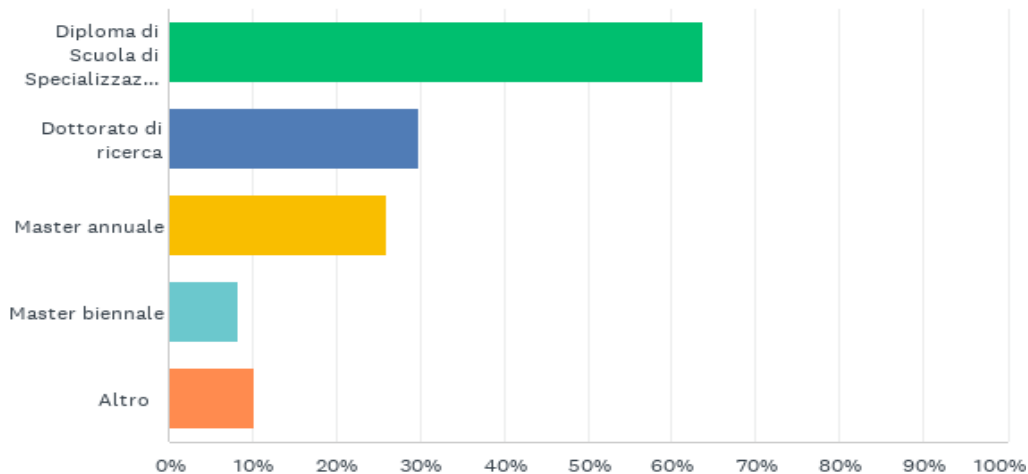
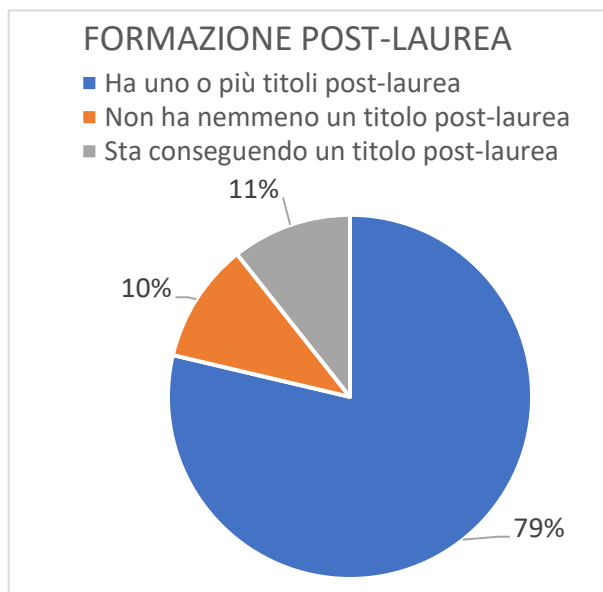
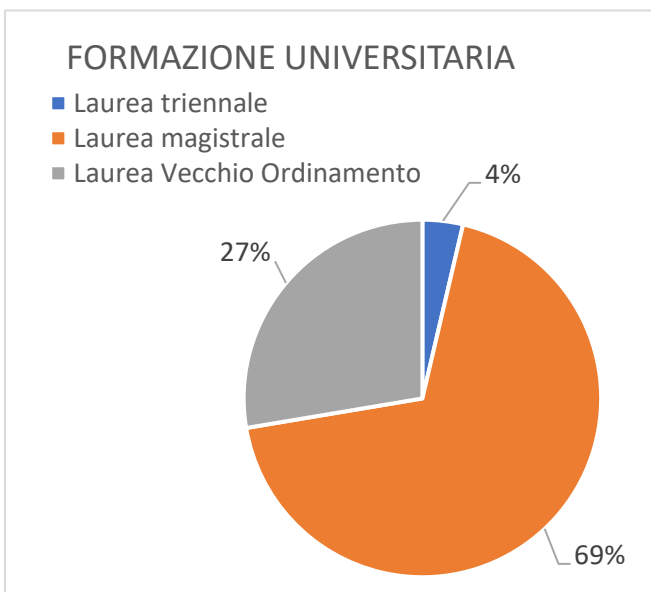
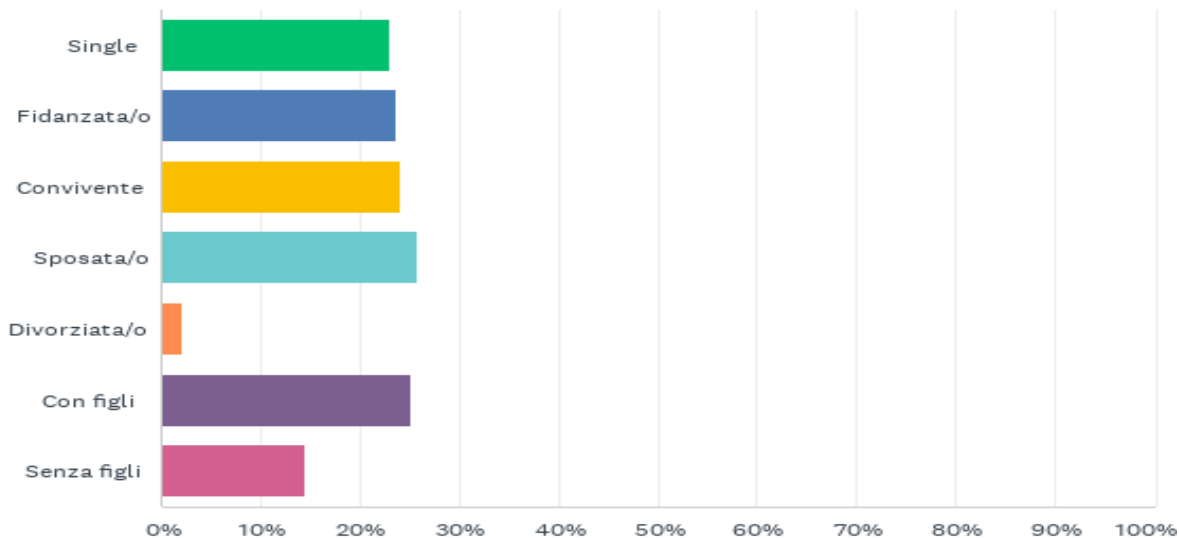
Anche la partecipazione a questo questionario ha visto una maggioritaria partecipazione di donne, con una percentuale che sale al 72,12%, rispetto a chi si riconosce nel genere maschile (26,36%).



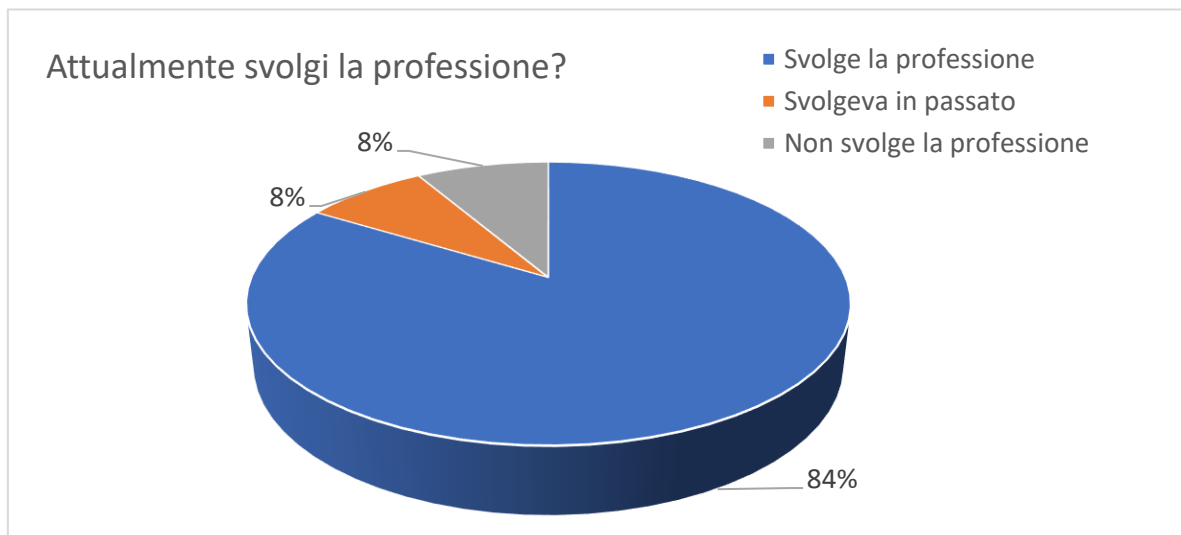
Per ciò che riguarda le età dei partecipanti a questo specifico questionario, gli under 40 confermano una partecipazione maggioritaria (58% circa), mentre gli over 40 corrispondono al 42% circa. Si configura, quindi, una più ampia attenzione verso queste problematiche nelle fasce dei professionisti più giovani, compresi per la maggior parte nella fascia 30-40 anni (40% circa).



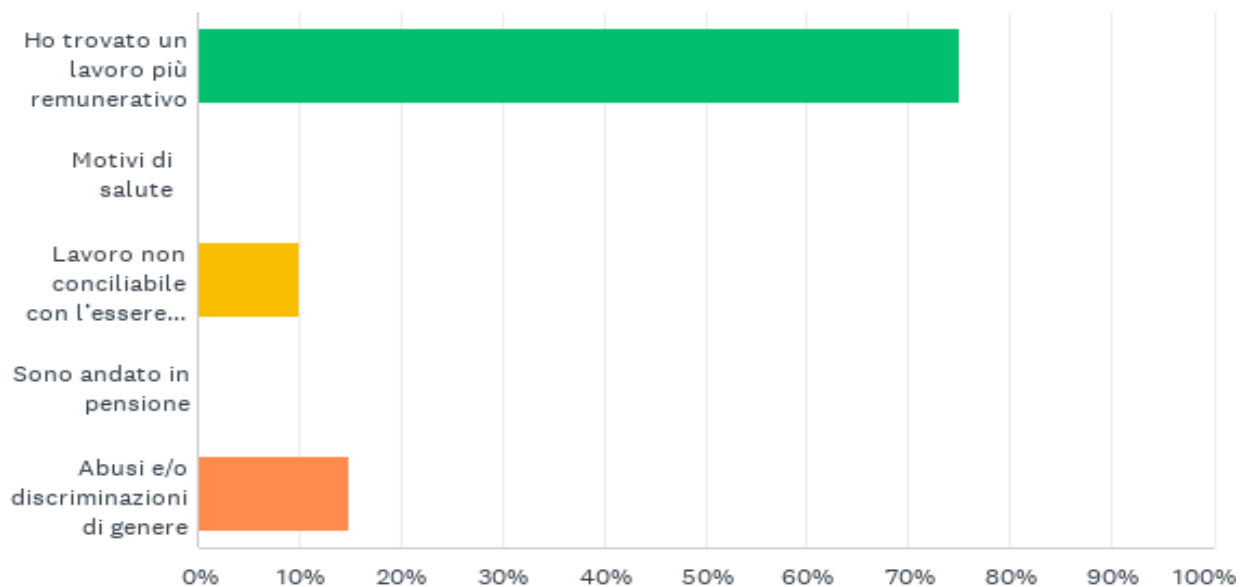
Rispetto alla situazione familiare e alla formazione, in proporzione i dati confermano quanto già visto nel censimento nazionale.



Coloro che hanno risposto a questo questionario svolgono per l'84% la professione (nel 63% circa dei casi come lavoratore autonomo), mentre solo nell'8% dei casi la svolgevano in passato e, sempre nell'8% dei casi, ancora non la svolgono.



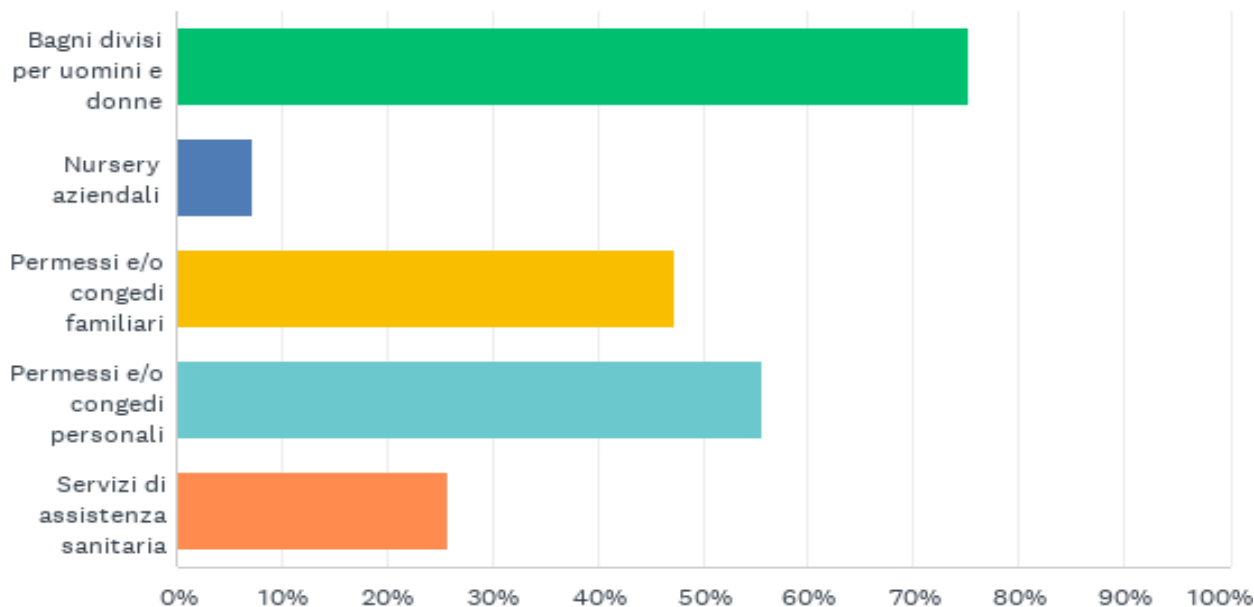
A coloro che, in maggioranza donne, hanno dichiarato di aver svolto in passato la professione sono stati chiesti i motivi di abbandono professionale e, se la necessità di trovare un lavoro più remunerativo resta, come nel censimento nazionale, la motivazione principale (75%) che ha portato all'abbandono della carriera in archeologia, tra le donne la difficoltà di conciliazione del lavoro con la genitorialità e gli abusi e le discriminazioni di genere ha inciso sul cambio di lavoro.



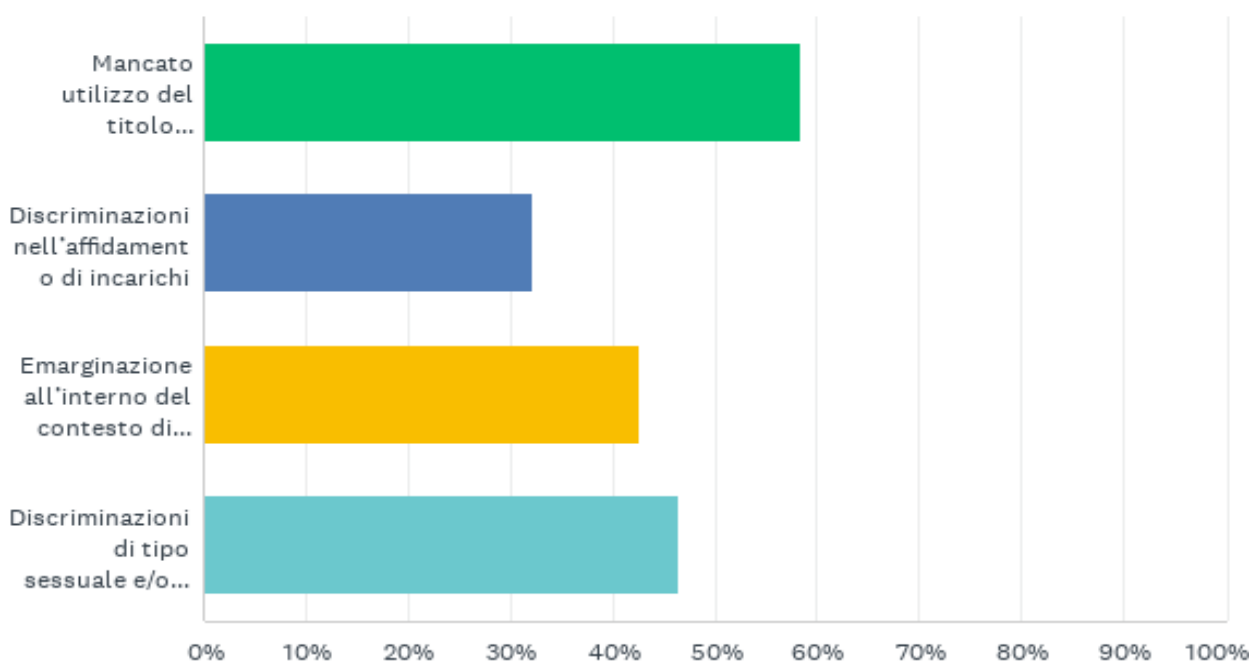
Rispetto al totale dei partecipanti, il 47,71% (tutte donne, tranne 6 casi) ritiene che il proprio genere sia uno svantaggio in ambito professionale, ma solo il 12,26% del totale (sempre a maggioranza donne) considera il proprio orientamento sessuale uno svantaggio.

Nel 71,92% dei casi viene descritto un ambiente di lavoro che rispetta il proprio genere e/o il proprio orientamento sessuale, ma solo nel 36,15% delle risposte l'ambiente professionale comprende

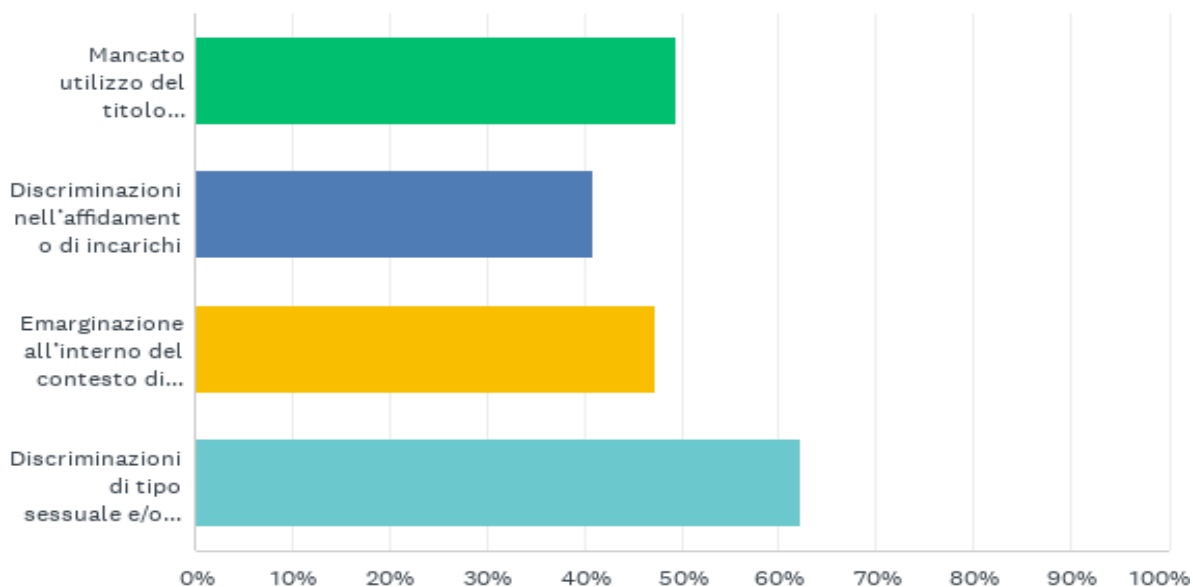
facilities che rispettano il proprio genere e/o la propria situazione personale/familiare. In questi casi, le *facilities* maggiormente presenti sono i bagni divisi per uomini e donne (75% circa), i permessi e/o congedi personali (56% circa) e familiari (47% circa), i servizi di assistenza sanitari (il 25% circa) e solo nel 7% dei casi le nursery aziendali.



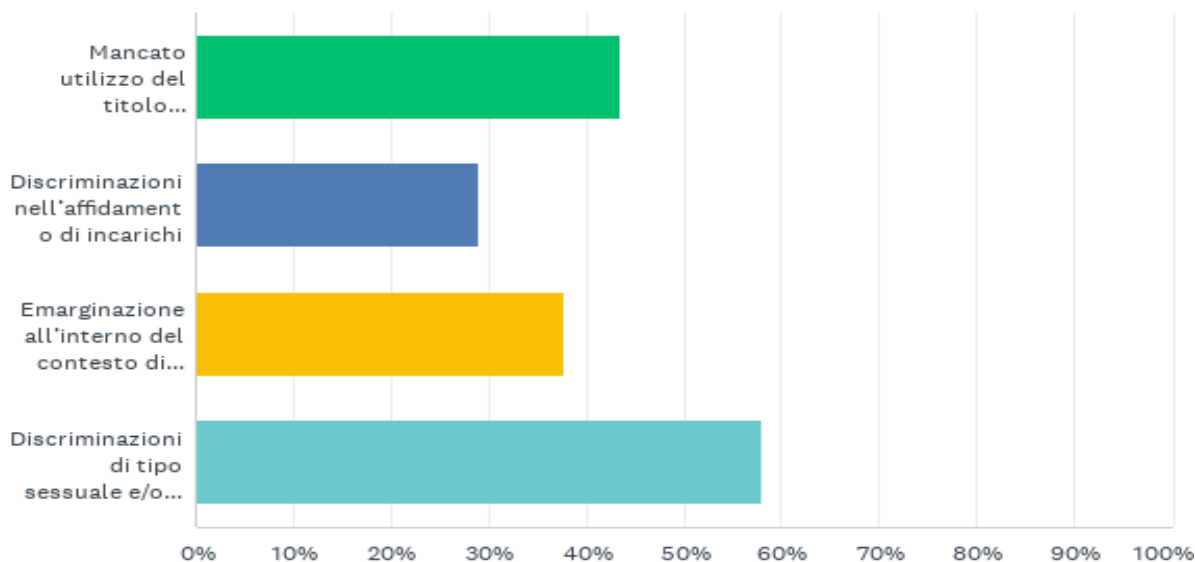
Il 69% circa dei partecipanti al questionario riferisce di aver subito uno o, nella maggioranza dei casi, più atteggiamenti discriminatori sul luogo di lavoro: si tratta nell'80% dei casi di donne che, a parte il mancato utilizzo del titolo professionale (58,47%), dichiarano di aver sofferto discriminazioni di tipo sessuale e/o di genere (46,45%), emarginazione all'interno del contesto di lavoro (42,62%) e discriminazioni nell'affidamento di incarichi professionali (32,24%).



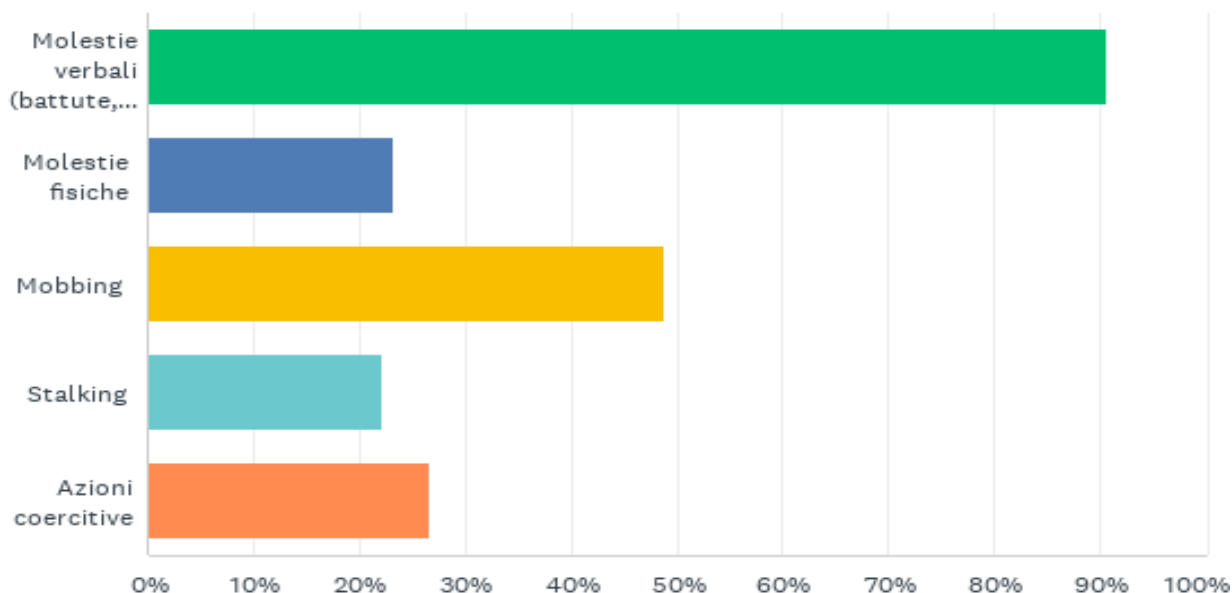
Oltre il 70%, inoltre, riferisce di aver assistito ad atteggiamenti discriminatori sul luogo di lavoro ai danni di colleghi: in questo caso le discriminazioni di tipo sessuale e/o di genere salgono al 62,37%, seguite dal mancato utilizzo del titolo professionale (49,46%), all'emarginazione all'interno del contesto di lavoro (47,31%) e alle discriminazioni nell'affidamento di incarichi professionali (40,86%).



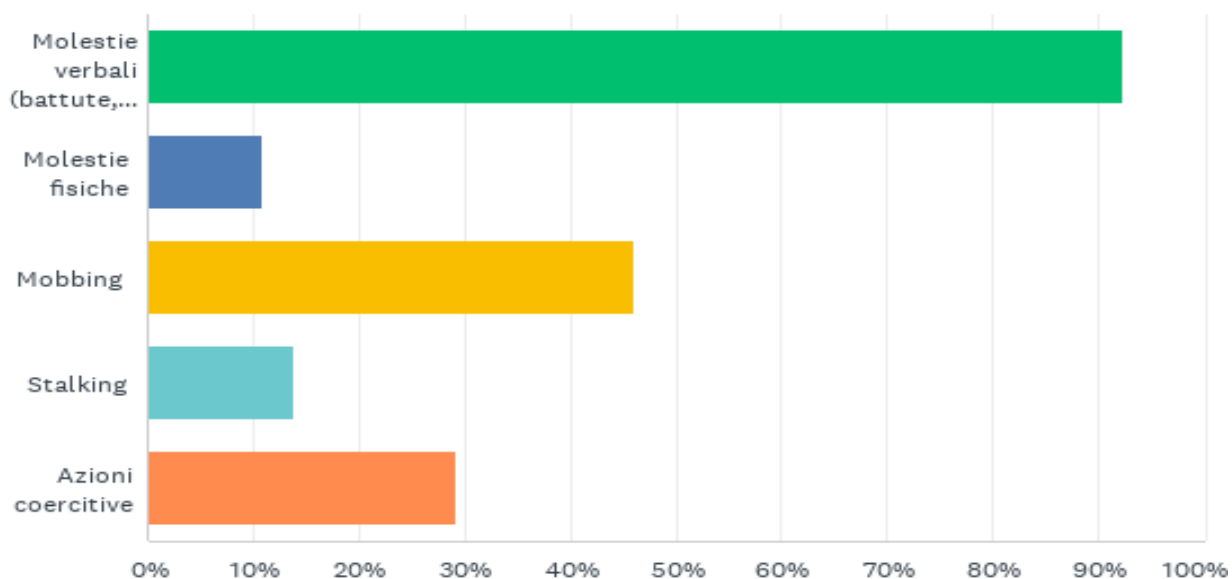
Abbiamo affrontato il delicato argomento di testare la maturità e l'onestà di coloro che hanno partecipato al questionario chiedendo se ritenevano di aver adottato in passato, involontariamente, comportamenti che la società odierna classificherebbe come discriminatori. In questo caso, oltre il 24% ha ammesso di averlo fatto, ammettendo di aver compiuto soprattutto discriminazioni sessuali e/o di genere (57,97%) seguite dal mancato utilizzo del titolo professionale (43,48%), all'emarginazione all'interno del contesto di lavoro (37,68%) e alle discriminazioni nell'affidamento di incarichi professionali (28,99%).



Il 33,46% dei partecipanti (per l'84% composto da donne) riferisce di aver subito uno o più abusi sul luogo di lavoro: si tratta nel 90,70% dei casi di molestie verbali², nel 48,84% di mobbing, e nei restanti casi di azioni coercitive (26,74%), molestie fisiche (23,26%) e stalking (22,09%).

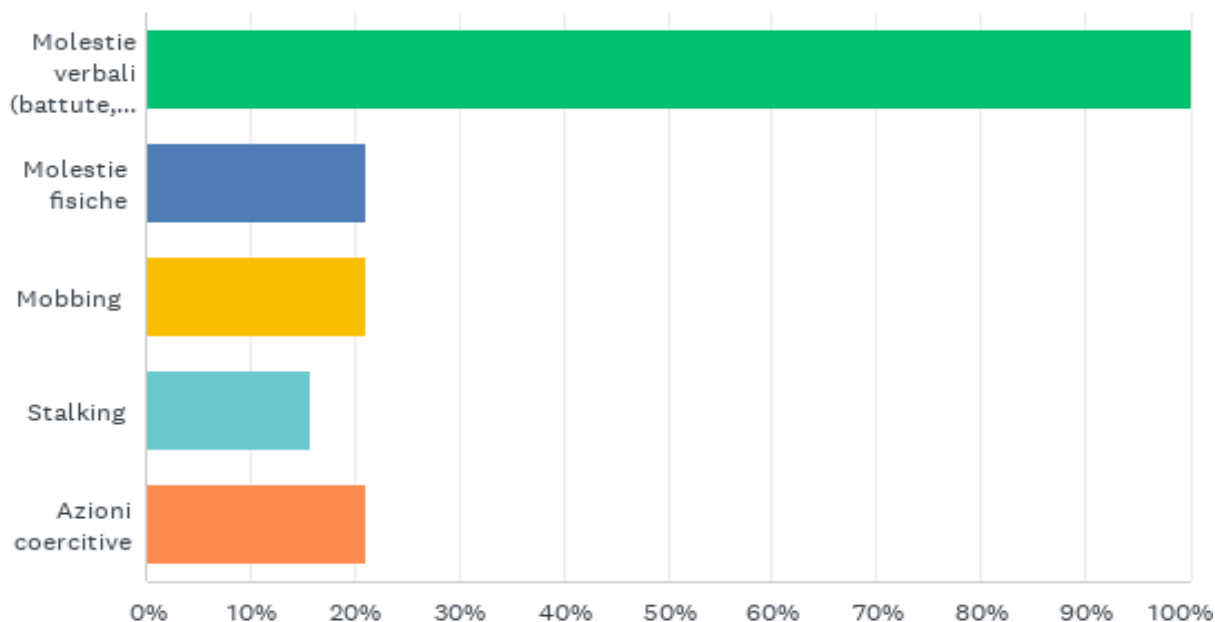


Il 25,59%, inoltre, afferma di essere stato testimone diretto di abusi ai danni di colleghi: anche in questo caso si tratta per la maggior parte di molestie verbali (92,31%) e mobbing (46,15%), e secondariamente di azioni coercitive (29,23%), stalking (13,85%) e molestie fisiche (10,77%).



² Catcalling, battute, turpiloquio, allusioni, aggressività verbale ecc..

Anche nel caso degli abusi abbiamo affrontato il delicato argomento di testare la maturità e l'onestà di coloro che hanno partecipato al questionario chiedendo se ritenevano di aver adottato in passato, involontariamente, comportamenti che la società odierna classificherebbe come abusi. In questo caso solo 19 persone hanno ammesso di averlo fatto riconoscendo di aver compiuto soprattutto molestie verbali (tutti), molestie fisiche (4), mobbing (4), azioni coercitive (4) e stalking (3).



I partecipanti dichiarano, nel 60% circa dei casi, di avere la sensazione che sul loro posto di lavoro ci sia un ambiente amichevole rispetto alle tematiche della discriminazione e degli abusi ma che le politiche messe in atto per contrastare discriminazioni e abusi siano solo mediamente efficaci (2,6 su 5).